

CV.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Comunicazione — Congedo — Annunzio di un'interpellanza del senatore Trinchera —* *Votazione a scrutinio segreto — Presentazione di un disegno di legge — Per l'interpellanza del senatore Mariotti Filippo — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 198) — Parlano nella discussione generale i senatori Pisa e Mezzanotte e il ministro del tesoro — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Per l'interpellanza del senatore Trinchera — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro, di grazia, giustizia e dei culti, dei lavori pubblici e degli affari esteri.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura di una lettera del ministro dell'interno.

ARRIVABENE, *segretario* legge:

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere a codesta Eccma Presidenza gli uniti elenchi dei regi Decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al primo trimestre 1903.

« Unisco le relazioni e i regi Decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro

« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'interno di questa comunicazione.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Borromeo domanda un congedo di dieci giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunciare al Senato una domanda di interpellanza del senatore Trinchera diretta all'onorevole ministro dell'interno « sopra i dolorosi fatti avvenuti in Lecce e sui provvedimenti che il Governo intende adottare per ridonare la calma e ristabilire l'ordine in quella disgraziata provincia ».

Prego il ministro del tesoro a voler comunicare questa domanda di interpellanza al suo collega dell'interno.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Mi farò un dovere di comunicare l'interpellanza al mio collega dell'interno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta di ieri per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di un disegno di legge.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge concernente lo stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Per l'interpellanza del senatore Filippo Mariotti.

PRESIDENTE. Essendo presente il presidente del Consiglio, gli ricordo la domanda d'interpellanza del senatore Filippo Mariotti circa i propositi del Governo per affrettare l'esecuzione della legge che dona a Roma la villa Borghese. Lo prego di voler dichiarare se accetta questa interpellanza e quando intenda rispondermi.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Dovendo condurre a termine alcune pratiche, mi son già inteso col senatore Mariotti per stabilire d'accordo il giorno dello svolgimento della interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 198).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 198).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. L'andamento del tesoro rispecchia le condizioni generali del bilancio dello Stato, di guisa che la discussione sullo stato di previsione del bilancio del tesoro per 1903-904 conduce quasi necessariamente a considerare come si presenti l'avvenire imminente della finanza pubblica, e dà adito in pari tempo a fare qualche osservazione sopra alcuni dei servizi, per i quali sono stanziati delle somme nei capitoli del bilancio stesso.

Comincerò da quest'ultima parte, soffermandomi assai brevemente su alcuni punti, e chiuderò con qualche considerazione di ordine generale sul preventivo stesso 1903-904, bene inteso, se me lo consentirà la cortese pazienza del Senato, perchè si tratta di materia altrettanto arida, quanto importante e delicata.

Nel decennio dal 1° luglio 1892 al 1° luglio 1902 l'onere del nostro debito vitalizio da 74-75 milioni è cresciuto ad 81-82, con una differenza perciò di sette milioni; il che importerebbe una media di aumento annuo di circa 700 mila lire.

È bensì vero che la situazione oggi si può considerare migliorata, ma non è tale però da non lasciare ancora serie preoccupazioni.

Infatti nel semestre dal 1° luglio 1902 al 1° gennaio 1903 troviamo un aumento di lire 209,000 nel debito vitalizio, crescendo le pensioni ordinarie per lire 316,000. A questa stregua si avrebbe ancora un aumento annuo di L. 418,000 circa sul debito vitalizio, di cui 632,000 per le pensioni: la cifra maggiore viene per la questione degli assegni temporanei che scadono saltuariamente. Questo gravissimo argomento, che presenta realmente un pericolo insidioso pel bilancio, da lungo tempo ha richiamato l'attenzione del Parlamento; e basta rammentare la Commissione nominata nel 1896 dall'onorevole Luzzatti, in allora ministro, e il disegno di legge del marzo 1899, presentato dal ministro di allora, oggi relatore della Commissione di finanze, l'illustre mio amico Vacchelli.

Purtroppo siamo entrati di nuovo in un pe-

riodo di sosta e di silenzio; e credo di compiere puramente e semplicemente un dovere, richiamando l'attenzione dell'onor. ministro del tesoro, che è sempre così sollecito del buon andamento della finanza, su questo argomento. I materiali non mancano; vi sono tre relazioni della Commissione nominata dall'onor. Luzzatti, due del 1897, se non erro, ed una del 1898; vi è il disegno Vacchelli testè citato. Si tratta dunque semplicemente di riprendere lo studio di questa questione per vedere possibilmente di arrestare questo vecchio tarlo, lo chiamo così, del bilancio.

Mentre il debito vitalizio presenta uno dei punti neri del bilancio, il debito pubblico, su cui non mi soffermerò per un esame minuto, ci dà una nota altamente confortante: oltre 261 milioni e mezzo dei vari titoli, dei vari tipi della nostra rendita sono nominativi, contro 215 milioni e mezzo al portatore. In altri termini, ben più della metà del nostro consolidato è iscritto al nome; fatto che significa il grande credito di cui godiamo e di cui dobbiamo rallegrarci, traendone forza per conservarlo e aumentarlo.

Poco ho da dire sugli Istituti di emissione, circa i quali intrattenni forse troppo a lungo il Senato or sono alcuni mesi. Il loro progresso continuo è evidente, ed è soltanto spiacevole che a questo loro progresso generale non corrisponda in eguale misura il progresso nella loro funzione di sconto.

Infatti il portafoglio degli Istituti di emissione, che al 31 dicembre 1896 era di 292 milioni circa, lo troviamo al 31 dicembre 1902 a 386 milioni, con un aumento di 93 milioni; aumento che è inferiore all'aumento avuto nel sessennio stesso dalla circolazione per conto del commercio, e che ammonta a 106 milioni e mezzo. E il motivo di questo fatto sembra abbastanza chiaro.

Il tasso di sconto di favore, è andato continuamente elevandosi per le cambiali di primo ordine, in questi ultimi anni, fino a raggiungere il saggio normale. E d'altra parte il portafoglio degli Istituti di emissione ha avuto in sé molto maggior numero di cambiali scontate al saggio normale, e in proporzioni molto maggiori una diminuzione di cambiali di primo ordine scontate a saggio ridotto. Basta che io richiami questo fatto all'attenzione dell'onorevole mini-

stro del tesoro, perchè io sia sicuro che egli vorrà togliere o scemare questo inconveniente dannoso, che viene a diminuire il vantaggio del lavoro degli Istituti al paese, e viene anche a diminuire gli utili delle banche di emissione.

Vedrà l'onor. ministro del tesoro se non sia giunto il momento, se non di adottare la massima vigente presso gl'Istituti d'emissione all'estero in riguardo allo sconto, per lo meno di avvicinarvisi.

Al progresso degli Istituti di emissione, per quanto riguarda la loro riserva metallica, non corrisponde, anzi contrasta, mi duole il dirlo, ciò che riguarda la riserva metallica dei biglietti di Stato; e le cifre parlano eloquentemente.

Gl'Istituti d'emissione nel quadriennio dal 31 dicembre 1898 al 31 dicembre 1902 hanno aumentato la percentuale della loro riserva, in confronto della circolazione, da 47 a 77 per cento a 51.63, ossia di 3.86 per cento. In riguardo alla circolazione di Stato vi è il fenomeno inverso, ma in proporzioni più gravi, ossia eravamo al 31 dicembre 1898 con la riserva metallica al 43 per cento e, secondo gli ultimi dati, saremmo discesi a meno del 33; una diminuzione di più del 10 per cento nelle riserve metalliche che fronteggiano i biglietti di Stato. In altra occasione mi permisi di esporre la mia franca opinione che la circolazione dei biglietti di Stato costituisce un pericolo permanente alla circolazione; oltre al pericolo costituisce, secondo me, anche un danno quando non sia fronteggiata da una riserva metallica sufficiente. Vedrà anche su questo punto l'onor. ministro del tesoro, ove non creda ancor giunto il momento di risanare interamente il tesoro, di cui i biglietti di Stato sono un debito larvato, ed oltre al tesoro la circolazione, diminuendo o meglio abolendo questi biglietti di Stato, vedrà nella sua saviezza se non convenga approfittare del cambio, sempre ancora a noi favorevole, per aumentare questa riserva metallica in guisa da parificarla a quella degli Istituti d'emissione.

Vengo ora ad un argomento, in cui mi duole assai di sapermi in disaccordo con l'onor. ministro del tesoro, per le sue dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento; alludo ai nuovi spezzati di nichelio puro da 25 centesimi.

Lo scopo dell'emissione di questi nuovi spezzati era senza dubbio assai lodévole, perchè

mirava ad alleviare la minuta circolazione dal soverchio peso della pleora del rame, specie dei pezzi da 10 centesimi; se non che, non si comprende, nè tecnicamente nè praticamente, il motivo di questa nuova moneta, perchè cioè si sia creduto necessario di aggiungerla agli esistenti pezzi da 20 centesimi o di volerla sostituire a questi.

Non tecnicamente, perchè, se non contraria al sistema decimale, sembra per lo meno superflua questa emissione di pezzi da 25 centesimi, che non è usata d'altronde generalmente negli altri paesi a sistema decimale monetario.

Non tecnicamente, perchè si va contro ai canoni della buona monetazione, emettendo delle monete che si possono confondere facilmente con altre esistenti. Ad esempio, col pezzo da 20 centesimi e specialmente coi nuovi pezzi da una lira italiana, i quali hanno quasi lo stesso diametro e lo stesso spessore, non differenziando che per l'effigie del Sovrano, che è prerogativa della nuova moneta da una lira.

Non praticamente, perchè trattandosi di spezzato che deve specialmente servire alle transazioni minute e circolare per lo più fra le masse operaie e rurali, fra cui pur troppo abbondano gli illetterati, occorrerebbe ancor più di avere ben preminenti i caratteri distintivi fra la moneta da 25 centesimi e le altre di valore diverso. Al buio poi e nella fretta che affligge la vita moderna, l'equivoco è assai facile. Non esito a confessare che ne fui vittima io stesso, e auguro all'onor. ministro del tesoro di non imitare il mio esempio.

Per questo motivo e per gli altri motivi testè da me addotti si spiega la manifestazione contraria a questo nuovo spezzato da 25 centesimi, fatta da parecchie Camere di commercio del Regno, e si spiega anche la poca simpatia, per non dire antipatia, che trova il nuovo spezzato nell'uso quotidiano, poichè si può affermare, ed io stesso ne fui testimone, che il pubblico si mostra piuttosto riluttante nell'accettarlo. Io penso che l'onor. ministro del tesoro, anche aderendo al desiderio espresso nell'altro ramo del Parlamento da quell'autorevole relatore del bilancio, aderendo a parziali osservazioni fatte anche dalla autorevolissima Commissione di finanze, e aderendo anche all'opinione pubblica, vorrà, se non troncargli, almeno sospendere questa emissione; tanto più che per quanto consta, non ve-

ne sarebbero in circolazione che meno di un milione e mezzo, e il danno non sarebbe grave. Piuttosto, se egli desidera collegare il suo nome con una riforma bene accolta negli spezzati di nichelio, potrebbe gradatamente sostituire ai pezzi da 20 centesimi attuali di nichelio misto dei pezzi da 20 centesimi di nichelio puro con l'identica buona fattura che contraddistingue quelli nuovi da 25 centesimi. Non è misoneismo, nè mania di critica che m'induce a questa preghiera, ma creda, onorevole ministro, che vi sono spinto soltanto dal vivo desiderio di togliere alle innumerevoli piccole transazioni quotidiane un pericolo e un inconveniente sensibile.

Per chiudere le osservazioni su capitoli speciali, non posso che associarmi ben volentieri alle considerazioni così elevate e ai suggerimenti così oculati dati dalla nostra Commissione di finanze, per quanto riguarda il servizio dei libretti di risparmio postali. Si tratta di una questione di altissima moralità pubblica, che riguarda uno dei servizi più delicati; il servizio di risparmio, fatto per mezzo della posta e il servizio postale medesimo che, come tutti sanno, maneggia ogni giorno dei valori considerevoli. Si tratta di non scuotere la previdenza in più di 5 milioni di portatori di libretti di risparmio (attingo questa cifra all'accurata relazione dell'onor. Vacchelli); si tratta in fondo anche dell'interesse dell'erario che, in ultima analisi, può andare compromesso, qualora prendano piede gli inconvenienti che si ebbero a lamentare finora.

Detto ciò, vengo all'essenziale, ossia a qualche considerazione sul preventivo 1903-1904, secondo le cifre, che ci sono presentate e le altre che sono verosimilmente presumibili. La previsione per l'esercizio 1903-1904 era, se non erro, per un avanzo di 3 milioni e 800 mila lire; senonchè dedotte, da questo avanzo di 3 milioni 800 mila lire, le spese portate da leggi già votate, o da altri progetti pendenti in Parlamento, nonchè altre spese non contemplate quali quelle delle costruzioni, dell'occupazione di Candia, della spedizione in Cina, questo avanzo per lo meno sparirebbe; solo le leggi già votate e i progetti di legge lo diminuirebbero di 2 milioni 900,000 lire, riducendolo a 900,000 lire.

Senonchè, a proposito di questa previsione di 3 milioni 800 mila lire di avanzo pel 1903-904,

come pure sulle previsioni fatte in genere, mi corre l'obbligo di porgere un sincero elogio all'onor. ministro del tesoro, e tanto più volentieri lo faccio io, che ultimamente ebbi a trovarmi in aperto, inconciliabile disaccordo con lui. L'onor. ministro del tesoro, conscio dell'accresciuta responsabilità sua, che dipende dal miglioramento grande delle nostre condizioni finanziarie, da cui è inscindibile l'aumento dei bisogni più o meno urgenti e l'aumento degli appetiti più o meno giustificati, si studia sempre di tenere più bassi che può i preventivi e di celare fino all'ultimo gli avanzi del bilancio. E una prova si ha, me lo permetta l'onor. ministro del tesoro, anche nelle cifre dell'assestamento del bilancio corrente. Difatti nel mese di giugno dell'anno scorso furono previsti 13 milione 300 mila lire di avanzo pel bilancio corrente; nel maggio di quest'anno l'onor. ministro del tesoro nell'assestamento li portò a 23 milioni e 100 mila lire, e d'altronde il Senato sa che la Commissione del bilancio della Camera credette di elevare questi 23 milioni a 41 milioni e 300 mila lire. Dunque una differenza in più di 23 milioni sulla prima previsione. Non è a negarsi che le entrate fortunatamente crescono sotto la mano dell'onor. ministro del tesoro, ma c'è da osservare d'altra parte che anche questi 41 milioni andranno soggetti probabilmente a grosse diminuzioni, e infatti, tenuto conto dei progetti di legge approvati o già pendenti, si ridurranno a 32, e se si riproducesse per l'esercizio corrente la disgraziata eccedenza d'impegni, verificatasi per l'anno scorso, in 9 milioni e 300 mila lire, si finirebbe col tornare ai 23 milioni; proposta di assestamento fatta dal ministro del tesoro.

Comunque siasi, tornando alle previsioni del 1903-904, l'avanzo previsto di 3,800,000 lire (o di 900,000 lire, se ridotto delle spese già votate) è molto, ma molto inferiore a quello che verosimilmente si può attendere, e per convincersene basta riflettere che le entrate preventivate per l'esercizio 1903-904 sono inferiori di 14 milioni alle entrate accertate nell'esercizio 1901-1902. Di più l'esercizio corrente 1902-1903 dà già oltre a 36 milioni di maggiori entrate che l'esercizio precedente.

Purtroppo non bisogna dimenticare che la parte massima di queste maggiori entrate è data dalla straordinaria importazione del grano,

che è un fenomeno funesto, o meglio un sintomo funesto delle condizioni così insufficienti della nostra agricoltura.

Ora che ho esposto la pagina rosea del preventivo 1903-1904, mi corre l'obbligo, per amore di verità, di esporre anche la pagina oscura, che è altrettanto e più significativa.

Pende davanti al Parlamento il progetto di legge sugli sgravi che, per quanto si può fin d'ora indurre, diminuirebbe da 17 a 18 milioni le entrate di questo esercizio, salvo venga a correggermi l'onor. ministro del Tesoro, se io, che non ho in mano tutti i dati che egli meritamente tiene, sono meno esatto. Dicevo dunque che mi sembrava che questo progetto degli sgravi, se adottato, dovesse premere sulle entrate del 1903-904 per 17 o 18 milioni circa. Di queste entrate poi vi è un capitolo assai importante, ed è quello che riguarda la partecipazione dello Stato ai prodotti lordi delle ferrovie, che dà adito a previsioni tutt'altro che rosee.

Questo capitolo, come sa il Senato, che era di 75 milioni circa, ha dovuto essere diminuito di 4 milioni e 900 mila lire, se la memoria non mi tradisce, per la nuova spesa imposta allo Stato, dalla parte sua pel miglioramento delle condizioni dei ferrovieri e per l'abolizione delle sopratasse negli Appennini. Questo capitolo dovrà essere diminuito ancora nuovamente per le nuove riduzioni di tariffe, che sono reclamate abbastanza insistentemente dall'economia nazionale. Questo capitolo, infine, se vorransi ascoltare i savi consigli dati dall'onor. Saporito nelle conclusioni che egli ha scritto per la Commissione ferroviaria, non credo di ingannarmi, dicendo che andrà fra due anni forse più che dimezzato, dovendosi sottrarre, secondo il suggerimento dell'onor. Saporito, da questo capitolo tutte le enormi somme necessarie pel prossimo riordinamento delle ferrovie.

Non bisogna dimenticare d'altronde fra le spese che già citai quelle per le costruzioni ferroviarie, e le spese che non sono elencate finora in bilancio per l'occupazione di Candia e per la spedizione in Cina. E inoltre occorre prevedere l'aggravio probabile derivante da nuove leggi che potranno essere presentate al Parlamento.

L'anno scorso si è votata dal Parlamento una legge per l'indennità agli impiegati resi-

denti in Roma, la quale ha gravato il bilancio di un milione 276 mila lire. Come il Senato sa, corre oggi tutta l'Italia un forte movimento degl'impiegati delle città principali, i quali domandano un trattamento eguale a quello fatto ai loro colleghi di Roma.

Io non debbo ora giudicare della giustizia di questo reclamo; constato un fatto che è sorretto in ogni modo da ragioni abbastanza plausibili.

Da lunghi anni si reclama un miglioramento per l'istruzione secondaria ed un miglioramento per gl'insegnanti; anzi ultimamente si è cercato di scindere la questione dell'aumento degli stipendi degl'insegnanti dalla riforma delle scuole secondarie.

Pur troppo questa primavera non è stata benigna per la nostra agricoltura, e danni non piccoli ne risentirà l'economia nazionale, e la ripercussione naturalmente andrà sull'erario.

L'ultimo nostro censimento ci ha dato un quadro desolante delle condizioni della nostra scuola primaria, informandoci che più del 48 per cento dei nostri concittadini sono ancora analfabeti: donde la necessità più o meno vicina di dare nuove cure e nuove spese anche alla istruzione primaria; anzi le nuove spese sono reclamate fin da ora da un forte movimento che si è pronunciato anche nell'altro ramo del Parlamento dai così detti amici della scuola che chiedono un aumento, e non insignificante, per tutti i maestri delle scuole primarie.

Persino in Senato, in una relazione della nostra Commissione di finanze del 17 del mese scorso firmata, dal collega senatore Codronchi, si è riconosciuta l'insufficienza numerica delle guardie di città per la pubblica sicurezza: altra spesa che presto o tardi sarà pur necessario di affrontare.

A Roma poi da lunghi anni si chiede l'allacciamento delle due stazioni di Termini e di Trastevere: pare che sia imminente la presentazione di un progetto all'uopo con la spesa all'incirca di 5 milioni; e oramai è questo un debito d'onore colla capitale del Regno. Per risparmio di tempo, non accennerò a molti e molti altri bisogni che ogni giorno vanno manifestandosi, e mi soffermerò soltanto su una necessità altrettanto imperiosa, quanto richiesta dalla giustizia distributiva di governo.

Non si possono più oltre procrastinare per

debito di umanità, ed anche per motivi di ordine pubblico, dei provvedimenti speciali per il Mezzogiorno d'Italia, in quelle regioni in cui si acuisce il desolante fenomeno sociale della sovrabbondanza di braccia e della mancanza di capitale e di lavoro, a cui male rimediano l'aumento dell'emigrazione ed i conati di rivolta. Che io non esageri le condizioni tristissime e miserrime di alcune di quelle regioni, lo prova quanto scrisse l'illustre presidente del Consiglio al ritorno dal suo viaggio: egli non poté frenare un sentimento di dolorosa commiserazione, e manifestò il fermo proponimento di voler portare rimedio ad uno stato di cose troppo triste ed indegno della nuova Italia.

Quando si tenga conto di tutte queste considerazioni che ho esposto, si scorge facilmente che l'avanzo prevedibile dell'esercizio 1903-904 se non scomparirà del tutto, sarà minacciato per la sua massima parte.

Le considerazioni e le cifre, con cui mi sono permesso di tediare il Senato, suggeriscono naturalmente, quasi come conclusione, alcuni quesiti sulle condizioni nostre finanziarie attuali, che mi limiterò solo ad esporre, lasciando la soluzione al ministro del tesoro, a cui spetta unicamente la responsabilità della saldezza del bilancio.

Si deve fare assegnamento solo sul consolidamento delle entrate attuali, oppure si deve basarsi anche sopra un aumento costante e incerto di queste entrate, di fronte all'aumento inevitabile dei bisogni, di fronte all'aumento incessante delle richieste necessarie per la nostra vita amministrativa?

Convieni di procedere in un sistema di sgravi di indole generale, fatti a spizzico, che diminuiscono però considerevolmente le entrate, o non sarebbe più savio limitarsi soltanto ai provvedimenti speciali di urgenza per costituire con l'avanzo degli esercizi passati e con gli avanzi futuri un forte fondo di riserva, che servisse appunto per alleviare le regioni nostre più angustiate, che servisse per migliorare i servizi pubblici che ne hanno bisogno; che servisse di fondo di riserva per le spese imprevedibili?

E diminuendo la solidità del bilancio, con lo scemarne gli avanzi o col farli sparire, non si va incontro alla possibilità, alla probabilità di rimandare a tempo indeterminato quella

grande operazione del tesoro, che sola potrebbe dare un risparmio sicuro così considerevole, come occorre per una riforma sistematica tributaria, quale il nostro paese la invoca da tanti anni?

E finalmente, è savio e prudente continuare ad accrescere le spese, a scemare le entrate, mentre dovremo in breve affrontare due problemi gravissimi, il ferroviario e la rinnovazione dei trattati di commercio con le potenze dell'Europa centrale; due problemi gravissimi di cui presentiamo, ma non possiamo calcolare con esattezza l'influenza grandissima sull'economia nazionale e sul bilancio dello Stato?

Cecchè ne pensi il Governo, e quali pure siano in argomento le idee dell'onor. ministro del tesoro, che saranno senza dubbio savie e prudenti, io penso che il Senato dovrebbe convenire in una conclusione altrettanto laconica quanto espressiva. Le condizioni finanziarie odierne sono buone, ma è giunto il momento decisivo che per conservarle tali impone al Ministero del tesoro la massima energia di resistenza e la maggiore cautela. (*Approvazioni*).

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE. Ho chiesto di parlare nella discussione generale soltanto perchè niun capitolo si presta all'argomento sul quale desidero richiamare l'attenzione del ministro del tesoro. Io desidero richiamare la sua attenzione sopra una disposizione legislativa di non lieve importanza, la quale è rimasta inattuata per difetto di norme esecutive.

La disposizione a cui alludo ha per principale intento quello di operare una diversione alla corrente delle operazioni a lunga scadenza che incessantemente si chiedono alla Cassa depositi e prestiti; ed è racchiusa nell'art. 16 della legge 24 aprile 1898.

In virtù di quella disposizione le Casse ordinarie di risparmio sono parificate alla Cassa depositi e prestiti in quanto alla facoltà di ricevere delegazioni di sovraimposta in garanzia di mutui.

Ognuno comprende l'opportunità di questa disposizione; se non che essa non ha avuto pratico effetto, poichè son sorti dei dubbi che ne hanno paralizzato l'esecuzione: ed i dubbi non sono del tutto infondati, nè si è avuto un modo sicuro per risolverli, poichè nè un chia-

rimento ha preceduto o accompagnato l'adozione di quell'articolo, nè un regolamento è succeduto ad assegnar norme, tanto più necessarie in quanto non vi era stata preparazione.

Quella disposizione, invero, non faceva parte del disegno ministeriale, nè delle modificazioni introdotte dalla Giunta che ne riferì alla Camera dei deputati. Essa apparve ad un tratto in un nuovo testo concordato fra il Ministero e la Giunta nel corso della discussione. Era naturale che nella prima applicazione dovessero affacciarsi dei dubbi che non potevano essere risolti autenticamente. Si è detto, ad esempio, se quell'articolo è in una legge che riguarda operazioni di una sezione della Cassa depositi e prestiti, i mutui contemplati in esso debbono proporsi gli stessi fini che sono prefissi a quell'istituzione? Si è detto ancora: le formalità debbono essere identiche per l'una e per l'altra categoria di mutui? Occorre forse un decreto? Io non discuterò in questo momento il valore di siffatti dubbi; ma certo è che la grande maggioranza delle casse di risparmio, e forse tutte, in vista appunto di questi dubbi, dopo essersi inutilmente rivolte al Ministro di agricoltura industria e commercio, hanno finito col negarsi a far operazioni di tal natura, aspettando che si faccia un po' di luce sulla materia. Onorevole ministro, vegga di provvedere a questi inconvenienti sia per regolamento, sia per circolare, e faccia sì che una legge dello Stato possa essere eseguita. Non ho altro da dire.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. L'onor. senatore Pisa, dalla discussione del bilancio del tesoro, ha tratta occasione per passare ad un largo esame delle condizioni generali della situazione finanziaria nel momento attuale. Da prima egli ha sollevati alcuni appunti che più specialmente si attengono a quanto veramente costituisce il bilancio del tesoro, poi è passato all'esame della nostra finanza considerata in generale. Varie considerazioni, che egli ha espresse al Senato, sono degne di riflessione, tuttavia come impressione d'assieme, parmi che il prisma attraverso il quale egli ha guardate le nostre condizioni finanziarie non dia luce troppo chiara, rifletta anzi una luce troppo

fosca. Nel rispondere procurerò per maggiore chiarezza di seguire l'ordine stesso da lui seguito, e comincio quindi dalle osservazioni che più strettamente si attengono al bilancio del tesoro. Una prima preoccupazione ha manifestato il senatore Pisa, ed è quella dell'incremento progressivo, e a suo dire eccessivo, del debito vitalizio. Su questa partita io credo di poter dare al Senato e all'onor. senatore Pisa, notizie pienamente confortanti. Non credo sia ignoto al senatore Pisa, certo non lo è al Senato, che la liquidazione delle pensioni non avviene con movimento costante, sincrono, nella misura, nei vari periodi dell'anno. Specialmente il Ministero dell'istruzione pubblica ha bisogno di eseguire i collocamenti a riposo del personale insegnante nei primi mesi del nuovo esercizio, mentre se egli adottasse il sistema, che può essere senza inconvenienti adottato dagli altri Ministeri per i rispettivi funzionari, di mettere a riposo gl'insegnanti durante tutto il periodo dell'anno scolastico, si produrrebbe un perturbamento non indifferente a danno dell'insegnamento; infatti gli studenti sarebbero costretti a ricevere per una parte dell'anno l'insegnamento dato da un maestro e per l'altra parte quello dato da altro insegnante; inconveniente che non occorre dire quale nocimento porterebbe al regolare cammino degli studi.

Sono sicuro che la cifra di aumento indicata dal senatore Pisa sarà esatta per quell'epoca alla quale egli si è riferito; però si è già verificata una diminuzione notabilissima. Al 1° giugno 1903, l'aumento delle pensioni si limitava a 65,000 lire, vale a dire, mentre il debito vitalizio ordinario, ai primi di luglio del 1902, si ragguagliava a 78,732,000 lire, al 1° giugno testè decorso saliva a 78,797,000 lire; con la differenza appunto di sole L. 65,000, ed è molto probabile che nel mese di giugno, il meno fecondo di collocamenti a riposo, anche questa piccola differenza scomparisca del tutto. Ad ogni modo, anche se dovesse restarne una piccola parte, il Senato converrà che non siamo in presenza di un fenomeno che possa dare qualsiasi allarme o recare qualsiasi danno.

Io pure vado lieto di quanto si è felicitato il senatore Pisa, vale a dire, della tendenza del capitale di risparmio italiano ad investirsi in rendita nominativa, anzichè in rendita al

portatore. È un fenomeno che io mi auguro di vedere continuato ed accresciuto, anche per ragioni del mio ufficio, mentre si sa che la rendita nominativa non sfugge a certe tasse, alle quali può sfuggire, con molta facilità, la rendita al portatore. Ho già presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge per togliere dalla nostra legge sul debito pubblico alcune contraddizioni per le quali, in luogo di favorire i portatori della rendita nominativa, si danno, all'opposto, ai medesimi, minori facilitazioni. Credo che questo progetto di legge abbia ottenuto già l'approvazione della Commissione che lo esamina e spero sarà approvato anche dal Parlamento.

Circa gli istituti di emissione il senatore Pisa ha osservato che il movimento di sconto non è in relazione all'incremento del movimento commerciale...

PISA. Della circolazione per conto dei commerci.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Egli ha creduto di potere attribuire questo fatto all'eccessiva elevatezza dello sconto di favore; mi è parso almeno che questo sia il concetto suo. Su questo argomento posso dire al Senato che ho antivenuto, per quanto mi è stato possibile, e per quanto mi è parso prudente, il desiderio del senatore Pisa. Venendo a questo posto ho trovato che il saggio dello sconto di favore era al 4 50, ed anzi poco tempo prima era ancora al 5; io l'ho ridotto al 4.

Ho già predisposta una piccola riforma per la quale in luogo di fissarsi ogni tre mesi la misura del saggio di sconto, come ora si fa, sarà data facoltà al ministro del tesoro di fissare detta misura a periodi di tempo molto più brevi.

Riconosco che le esigenze del movimento commerciale si sono fatte più frettolose, e che non si può più convenientemente attendere tre mesi o due mesi e mezzo per mutare le condizioni degli sconti ossia del valore del denaro, e già da qualche tempo mi accorsi che tenendo troppo a lungo costretti in limiti invariabili gli istituti di emissione si può facilmente arrivare al risultato che ottime firme sfuggano agli istituti stessi: ritengo quindi che tale inconveniente con molta prudenza certo, sia da eliminarsi per quanto possibile.

Il senatore Pisa, mentre si compiaceva che

le riserve metalliche degli Istituti di emissione siano aumentate, si doleva che pari miglioramento non avessero avuto le riserve metalliche del tesoro; anzi in queste ultime egli crede che vi sia una diminuzione. Ora parmi che il senatore Pisa non abbia ricordato un fatto importante in proposito e cioè, che noi abbiamo tolto dalla circolazione i così detti buoni di Cassa, ossia i biglietti da 1 e 2 lire per 110 milioni. Occorre quindi astrarre da questa partita, poichè i 110 milioni di argento divisionali furono immessi nella circolazione, in seguito al ritiro dei buoni di Cassa.

Se egli consideri non la sola e vera riserva della circolazione, ma anche la scorta metallica che abbiamo nel fondo di dotazione, vedrà che quella proporzione che gli pareva diminuita invece si è migliorata, mentre arriva al 42 per cento in oro escudi ed al 47 o 48 per cento se si aggiungono i 30 milioni di moneta divisionale d'argento.

PISA. Io ho attinto le cifre della relazione al bilancio della Camera.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Insomma è di fatto che abbiamo oggi 187 milioni circa tra oro e scudi i quali fanno parte o della riserva o del fondo di dotazione, e tale somma dà un rapporto sui 445 milioni di circolazione (compresi i 35 milioni del Banco di Napoli) del 42 per cento.

PISA. Sempre inferiore.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. È un rapporto adunque abbastanza tranquillante.

Sulla questione monetaria minuta, la chiamerò così, il senatore Pisa si è dichiarato in aperto dissidio col ministro del tesoro, e come stanno oggi le cose forse sarei tentato di dargli qualche ragione. Però egli non conosce ancora l'intero mio programma in questa partita. Come ricordo storico, se meritasse tal nome, io devo osservare al Senato che, allorquando proposi la coniazione delle monete di nichelio puro, intendevo di sostituire il pezzo da 50 centesimi di nichelio al pezzo da 50 centesimi d'argento che non è bene accolto, anzi che in molte provincie è respinto, e del quale a quell'epoca avevo immobilizzati nelle casse del tesoro 11 o 12 milioni.

Senonchè sorsero nell'altro ramo del Parlamento alcuni scrupoli, e si dubitò che la coniazione delle monete da 50 cent. di nichelio, an-

dando ad accrescere la massa della moneta divisionale d'argento, avrebbe potuto dar motivo a qualche osservazione da parte delle potenze della lega monetaria latina.

A mio giudizio, questo dubbio non trovava alcun fondamento nelle disposizioni che regolano la lega; ma volendo escludere qualsiasi possibilità di dissensi ho accettato nell'altra Camera la disposizione colla quale si escludeva la coniazione delle monete da 50 cent. di nichelio.

Avrei potuto seguire il metodo preferito dal senatore Pisa; coniare altri pezzi da 20 centesimi...

PISA. Sostituire!

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. La sostituzione in quel momento non si presentava troppo agevole, anche per la sola considerazione della spesa, che era abbastanza rilevante. Ma il senatore Pisa con questa sua interruzione mostra di avere intuito quale era la difficoltà di fronte alla quale io mi arrestai; vale a dire, non potevansi lasciare in circolazione per un lungo periodo di anni, come sarebbe stato inevitabile, due monete da 20 centesimi, una delle quali, l'attuale, erosa al massimo grado e l'altra, la nuova, pure erosa, ma relativamente nobile. Evidentemente nella circolazione di queste due monete di eguale valore nominale, ma di qualità diversa, sarebbe avvenuto uno spareggio; la moneta erosa antica sarebbe stata respinta e quindi si sarebbe creata una condizione di cose tutt'altro che opportuna. Quanto al valore della nuova moneta per 20 o per 25 centesimi, è un po' questione di opinione, chè la lira si divide per 25 come per 20. Però non potendosi, come già dissi, rimettere in circolazione le monete d'argento da 50 centesimi, già ritirate per essere logore e poco benevise, il pezzo da 25 offre il vantaggio di potersi avere la mezza lira con due sole monete di nichelio, mentre non si può fare con due monete da 20 centesimi, alle quali bisogna aggiungere una moneta di bronzo; sotto questo punto di vista è adunque più utile una suddivisione per 25.

Del resto l'esempio pare verrà imitato anche in Francia, dove già si è presentato un disegno di legge per la coniazione di monete di nichelio da 25 centesimi.

Il senatore Pisa ha inoltre osservato che la

nuova moneta si confonde facilmente col pezzo da una lira. Credo benissimo che non avendo egli il bisogno di guardar troppo per minuto alle monete che riceve, gli sia occorso il caso di cui disse d'essere stato vittima, ma lo prego di considerare che la moneta porta l'indicazione del 25 così grande e netta, che davvero non potrà essere facile la confusione appena la circolazione siasi alquanto diffusa e conosciuta.

PISA. Non sono l'unica vittima io.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Avverto un'altra circostanza: la moneta di nickel porta una grande tentazione alla frode, inquantochè il valore suo nominale, in rapporto al valore della materia prima, è in proporzioni tali da eccitare facilmente alla falsificazione, e non alla falsificazione della materia, ma del conio, come nell'argento, ma in proporzioni ben maggiori; nell'argento siamo nel rapporto da due a uno scarso, e nel nichelio saremo nel rapporto da cinque ad uno, quindi l'incitamento alla falsificazione è molto più forte. Interessa perciò raggiungere una coniazione la cui imitazione riesca molto difficile, e sotto questo punto di vista siamo riusciti a fare una moneta che ha un bel conio, il quale ben difficilmente potrà essere falsificato.

Del resto il mio programma, in fatto di circolazione erosa si riassume nei seguenti termini.

Intendo di lasciare in corso i pezzi da uno, due e cinque centesimi di rame, di eliminare tutti i 45 milioni di rame in pezzi da 10 centesimi che sono in circolazione, che riescono troppo incomodi e che la popolazione respinge molto volentieri. Bene spesso ricevo telegrammi da Camere di commercio, negozianti ed industriali che dichiarano di possedere quantità forti di monete di rame che non sanno come spendere, occorre adunque pensare a levarle ed a sostituirle con monete di 10 centesimi di nichelio puro: è poi naturale che si ritiri il nichelio eroso da 20 centesimi, che non ha più ragione di essere. La circolazione erosa adunque sarebbe costituita da monete da 1, 2 e 5 centesimi di rame, e da monete di 10 e 25 centesimi di nichelio puro. A tal fine ho già predisposto il relativo progetto di legge, che mi farò un dovere di presentare al Parlamento quanto prima.

Riscontrati così gli addebiti minori che mi ha mosso il senatore Pisa, dovrei passare alla più larga e più alta questione...

PISA. Vi è la questione dei libretti di risparmio postali.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Volevo parlarne quando dovrò dire se accetto o no l'ordine del giorno della Commissione di finanza; ma la anticipazione non nuoce, sicchè dirò subito che non ho gran che da opporre e che accetterò quindi detto ordine del giorno. Però soggiungo che il medesimo porta la necessità per il ministro del tesoro di accrescere alquanto le dotazioni del Ministero delle poste e dei telegrafi, e per questa parte faccio le mie riserve circa alla misura. Non ricordo se ebbi l'onore di dirlo qui o in altro luogo, ma certo ho già espresso la mia convinzione per la quale trovo molto pericoloso ed inerte, circa al risultato utile, l'aumentare le dotazioni con la speranza di impedire l'eccedenza delle spese. Il senatore Vacchelli, quando mi precedette con tanto onore su questo banco, innamorato della eutritmia delle cifre e della regolarità contabile credette di aumentare sensibilmente le dotazioni nel bilancio che egli allora ebbe a presentare al Parlamento. Mi pare che l'aumento sia stato di 10 milioni, ma non per questo le eccedenze vennero evitate.

È vero che in quell'anno si verificarono spese straordinarie per l'ordine pubblico e per altre cause, ma anche tolte queste, le eccedenze, ad un dipresso, si aggirarono sull'importo ordinario; anzi, se ben ricordo, riuscirono alquanto più elevate del solito. Ora non ho qui le cifre precise, ma son sicuro del fatto che affermo. Per me è assioma provato da lunga esperienza che quanto più le amministrazioni pubbliche hanno a loro libera disponibilità larghi stanziamenti e tanto più facilmente spendono il denaro pubblico, che troppa gente considera denaro di nessuno: non c'è rigorismo di ministro che possa impedire questo poco felice risultato. È un procedimento che si ripete ogni giorno, in ogni piccolo atto, sia pure in proporzioni non gravi, ma alla fine dell'esercizio si traduce in perdita di più milioni. Ond'io sono indotto a preferire una regolarità contabile alquanto minore che alla fine di esercizio appaia sotto forma di eccedenze o di note di variazioni durante l'esercizio stesso, poichè tale minore regolarità mi dà il vantaggio sicuro di risparmiare delle somme rilevanti.

Questa è la convinzione che ho potuto farmi

con una lunga esperienza di ben presto quaranta anni di partecipazione a pubbliche amministrazioni. Del resto, tornando all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, non mi rifiuto, entro i limiti della prudenza, di curarne l'esecuzione. Dico entro i limiti della prudenza nel senso che non potrò certo accettare tutti gli aumenti di dotazioni che già prevedo mi saranno richiesti.

Ora, prima di passare alla questione più larga trattata dal senatore Pisa, risponderò brevi parole alle raccomandazioni rivoltemi dal senatore Mezzanotte. Egli ha già indicata la ragione per la quale le disposizioni della legge 24 aprile 1898 non hanno avuto esecuzione. Come tendenza mia, dichiaro al senatore Mezzanotte che farò tutto il possibile perchè la Cassa depositi e prestiti trovi dei concorrenti. Sono tali e tante le domande di prestiti e di concorsi che si rivolgono alla Cassa stessa che vedrò con grande soddisfazione se tali domande troveranno altri istituti dai quali possano essere accolte.

Non so se dal lato legale possano presentarsi ostacoli, ma io riesaminerò o, per essere più sincero, esaminerò la questione, mentre fino ad ora non mi si è presentata occasione di rilevare l'inconveniente segnalato dal senatore Mezzanotte, e se sarà il caso, sentirò anche il parere dei corpi consultivi dello Stato, per averne norma per la mia decisione.

Ed ora vengo alla questione più grave.

Il senatore Pisa, notando che il bilancio di previsione per l'esercizio 1903-1904 presenta un limitato avanzo di 3,800,000 lire, crede di potere arguire, anche da questo fatto, che la condizione della finanza italiana sia sul cammino di un peggioramento pericoloso. L'onor. senatore mi ha fatto un elogio di cui gli porgo vivi ringraziamenti, benchè supponga in me una certa malizia che davvero non ho, perchè io sono un uomo quasi ingenuo, un uomo di buona fede e nient'altro.

Il senatore Pisa mi ha detto: il ministro del tesoro tiene (e opportunamente) molto ristrette le previsioni dell'entrata e cerca anzi di nascondere il più possibile gli avanzi che si possono presumere nei singoli esercizi. Forse questo non è molto esatto. Certamente credo debito mio di non accrescere con lieti calcoli di esagerate previsioni quella specie di suggestione che si verifica ormai negli intelletti di troppe persone in Italia.

Non è possibile fare a fidanza illimitatamente sull'incremento continuo e progressivo delle nostre risorse finanziarie. Certo l'incremento delle entrate è da noi ancora possibile in buona misura, chè le condizioni economiche della popolazione sono sulla via di maggiori miglioramenti. Ma tutto ha un limite, e bisogna considerare gli avanzi dei nostri bilanci con una giusta e prudente discriminazione. Ad esempio da qualche anno si verifica un fatto, che, esaminato unilateralmente nei suoi effetti per il tesoro, apparisce benefico, ma che riesce tutt'altro che benefico per l'economia nazionale, e che non può quindi essere considerato come coefficiente utile per il miglioramento della finanza pubblica.

Un fatto utile nei rapporti colla Cassa dello Stato, ma dannoso nei rapporti coll'economia del paese, è quello che si riferisce al bisogno straordinario, o che almeno in gran parte deve ritenersi straordinario, d'introdurre dall'estero una quantità elevatissima di grano per l'alimentazione nazionale.

Tale fatto, che pur troppo è coefficiente rilevante degli avanzi dei nostri consuntivi in questi ultimi anni, ha reso possibile nelle menti di molti e molti l'opinione (ed io vorrei chiamarla l'illusione) che tale entrata possa risolversi in un vantaggio continuativo; anzi da molti si trae partito dalle somme, che il Tesoro italiano incassa per dazio sul grano, per farne quasi la pietra angolare di un sistema finanziario nuovo. Ora io non posso dividere quest'opinione. Penso che le progredite condizioni economiche della nazione (le quali certo sono avvantaggiate più o meno, secondo i vari luoghi, ma però ovunque), che l'aumento delle mercedi verificatesi in molta parte d'Italia, che lo sviluppo notevole del lavoro nazionale, abbiano migliorato abbastanza largamente anche i mezzi di consumo delle classi più numerose della popolazione.

Penso anche che tale miglioramento abbia prodotto l'effetto che per quanto si attiene alla base elementare dell'alimentazione le nostre popolazioni possano oggi servirsi di prodotti più igienici, più sani, più nutrienti, abbandonando quei prodotti minori più volgari ai quali una volta per necessità, per ristrettezze di risorse dovevano ricorrere. In altri termini credo che la maggiore importazione del grano non sia esclusivamente dovuta all'andamento meno

favorevole della produzione indigena, ma che vi abbia pure larga parte il miglioramento economico della popolazione.

Ma senza dubbio la produzione nazionale di grano, contrariata dalle vicende delle stagioni, è causa fortissima della straordinaria proporzione nella quale si è verificata l'importazione del grano estero nei due esercizi oramai chiusi e vieppiù nell'esercizio in corso. Tale straordinaria importazione rappresenta adunque un fenomeno anormale, un fatto transitorio, che sono tra i primi a desiderare che non sia continuativo. Pertanto, quando presentai all'altro ramo del Parlamento il bilancio di assestamento, non tenni conto dell'importazione del grano di quest'anno in tutta la estensione nella quale poteva ormai presumersi, e così limitai la previsione dell'avanzo dell'esercizio in corso in 23 milioni.

Da tale somma deducendo l'importo dei progetti di spesa che erano già presentati alla Camera, per la somma di 7 milioni circa, conclusi per un avanzo definitivo di 16 milioni. Ma nella mia esposizione finanziaria indicai esplicitamente la limitazione che avevo seguito nella valutazione del reddito doganale del grano.

Il senatore Pisa ha detto: Vedete; il calcolo del ministro che in previsione era di 16,000,000 di avanzo salì nientemeno che a 41,000,000, come fu ritenuto nel bilancio di assestamento ieri votato. È vero, ed anzi credo di poter dire al Senato che l'avanzo sarà ancora maggiore di alcuni altri milioni; si aggirerà cioè intorno ai 50 milioni.

Ma occorre ritornare sempre all'elemento del dazio d'importazione sul grano; siamo già ad un milione e 140 mila tonnellate e ci avvicineremo molto a un milione e duecentomila tonnellate, in fine d'esercizio; per conseguenza avremo quest'anno ben 90,000,000 di lire di prodotto del dazio sul grano. Questo fatto spiega quasi per la totalità quella differenza fortissima fra le previsioni mie e i risultati della gestione annuale della quale si meraviglia il senatore Pisa. Io valutai in assestamento il dazio sul grano in 64,000,000, pur dicendo che, stando alle regole consuetudinarie seguite per la previsione delle entrate, avrei dovuto valutarlo in oltre 76,000,000.

Mi sono limitato a 64,000,000 sperando che la differenza per l'alimentazione del paese non

fosse così forte come era apparsa nei primi mesi, potendosi supporre che lo straordinario aumento dell'importazione verificatosi nel primo periodo dell'anno fosse dovuto almeno in parte a previdenza e ad abilità commerciale, per approfittare del fatto benefico della scomparsa dell'aggio sull'oro, nell'eseguire le provviste ritenute necessarie in avvenire. Disgraziatamente non fu così, e dico disgraziatamente, mentre se l'erario ha guadagnato 25,000,000 in più di dazio, l'economia del paese ne avrà perduti da 55 a 60. Tiriamo adunque il conto. Previsione dazio sul grano da me limitato di proposito in 64,000,000 - reddito ormai sicuro 90,000,000 - differenze 26,000,000. Aggiungete questa differenza all'avanzo da me previsto in 16,000,000, e si sale subito a 42,000,000, ossia alla somma determinata nell'assestamento.

È così spiegata molto facilmente la differenza tra la somma d'avanzo prevista da me e la somma d'avanzo che l'Ufficio centrale ha potuto proporre all'approvazione di questo Alto Consesso. Però, anche tenuto conto del fatto specifico della straordinaria importazione del grano, sulla cui continuazione, lo ripeto, non intendo di fondare nessun conto, mentre anzi oppongo recisa resistenza a coloro che ne vorrebbero tenere troppo conto, io non credo che la situazione finanziaria nostra si presenti con quella parvenza così oscura, quasi inquietante sotto la quale il senatore Pisa l'ha apprezzata. Come dissi, il risultato finale della gestione in corso sarà oltremodo favorevole per quel che riguarda il tesoro; sarà cioè presso a poco quale la abbiamo già da tre esercizi.

Gli esercizi 1900-901, 901-902 e quello in corso si potranno segnare tra i più belli della nostra finanza.

Nell'esercizio 1900-901 abbiamo avuto un avanzo di 41 milioni a cifre tonde. Da questo avanzo occorre dedurre gli effetti delle cause perturbatrici anormali che si sono verificate in quell'esercizio, come le dedurrò per gli altri due esercizi. Nell'entrata è necessario dedurre il provento dell'eccesso di introduzione del grano verificatasi in quell'anno in confronto di quella che si ritiene introduzione normale, cioè 700,000 tonnellate in quantità, e 52 milioni e mezzo in reddito, ossia devesi dedurre dalla attività la maggior somma di 21 milioni: a sua volta occorre dedurre le passività occasionate

da spese straordinarie, quali quella per la spedizione in Cina, e per il mantenimento dell'ordine pubblico, che certo non sono continuative e che rappresentano la cifra di 14 milioni: risulta allora che il vero vantaggio dovuto all'incremento naturale, normale, continuativo delle entrate in detto esercizio può ragguagliarsi a 34 milioni.

Esercizio 1901-902: L'avanzo effettivo fu di 32 milioni; il maggior introito per l'introduzione del grano è rappresentato da 17 milioni, vale a dire da 69 invece di 52; ma in quell'esercizio vi furono del pari 10 milioni per la Cina e 8 per spese straordinarie di sicurezza pubblica. Quindi il supero del grano fu totalmente eliminato da tali spese straordinarie, così che l'esercizio 1901-902 si chiuse con un avanzo per incremento normale di entrata di 33 milioni circa.

La differenza fra i due esercizi è di un milione all'incirca. Quest'anno, come dissi, arriveremo ad un avanzo di circa 50 milioni; è impossibile dare la cifra precisa, perchè non tutti gli elementi possono essere in mio possesso in questo momento. Sempre tenuto conto dell'introduzione anormale di grano avremo un eccesso di dazio doganale di 37 milioni e quindi un avanzo netto di 13 milioni. Ma a questi 13 milioni dobbiamo aggiungere anche quest'anno, per parità di conteggio, i 6 milioni della Cina e gli 11 milioni e mezzo che rappresentano gli effetti dello sgravio sui farinacci.

Anche quest'anno adunque l'avanzo normale può valutarsi attorno i 30 milioni. Mi pare quasi superflua la considerazione che se crediamo, per ragioni di giustizia, o per necessità di indirizzo politico, di togliere i pesi che gravano sui contribuenti, specialmente quelle tasse che calcano maggiormente sulle classi più povere della popolazione, evidentemente non si possono conservare gli stessi avanzi degli anni precedenti a tale sollievo. Possiamo concedere gli sgravi per il fatto che il bilancio dello Stato presenta un avanzo, ma non sarebbe ragionevole la pretesa di ridurre le imposte e di conservare ciò nonostante la stessa somma di avanzo. Lo sgravio fu proposto dal Governo ed approvato dal Parlamento appunto per la considerazione che non sembrò giusto di tesoreggiare quel denaro che appariva sottratto in

misura superiore alle esigenze della finanza, e quindi con eccessiva falce delle risorse economiche delle popolazioni.

Pel 1903-904 non posso seguire il senatore Pisa nelle sue previsioni, che riescono troppo anticipate. I nostri bilanci vanno soggetti ad eccessive oscillazioni, e le differenze notabilissime che si verificano costantemente tra le previsioni ed i consuntivi dimostrano l'impossibilità di fare, a distanza notevole di tempo, una previsione anche approssimativa circa il risultato finale di una gestione che non è ancora cominciata.

Ma se per l'esercizio in corso l'incremento delle entrate fu ancora confortante, altrettanto non può dirsi per l'incremento delle spese. Tra quelle che già pesano sul bilancio, e le altre che temo inevitabili, l'esercizio in corso sarà gravato da 27 milioni di nuove maggiori spese. A queste contribuiscono gli effetti della perequazione dell'imposta fondiaria per circa 3 milioni, ed una spesa straordinaria alla quale non ho contrapposto l'entrata che l'avrebbe potuta compensare. Parlo dei 2 milioni per la costruzione dei palazzi consolari in Cina. A dir vero, di fronte all'erogazione dei 2 milioni, avrei dovuto mettere l'incasso che l'Italia doveva fare ed ora ha realizzato per le prime rate dell'indennità cinese di guerra. Ma siccome queste rate non erano ancora interamente liquidate, e soprattutto non erano incassate, e poichè non ne aveva bisogno, ho preferito di destinarle come una buona riserva per l'esercizio prossimo.

Però, pur dedotti i cinque milioni, l'incremento delle spese è sempre eccessivo, ed è questo il solo punto oscuro della nostra finanza. Non è ancora un pericolo verificatosi, ma è un pericolo in formazione dal quale dobbiamo difenderci con ogni cautela.

Tuttavia nel momento presente non si può affermare che le condizioni della nostra finanza sieno peggiorate...

PISA. Io dissi che erano buone le condizioni attuali della finanza.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Io mi limito a dire che non sono peggiorate; vede che diminuisco alquanto la sua stessa affermazione.

Abbiamo in presenza, lo ripeto, un pericolo serio, il fatto cioè dell'eccessivo e troppo rapido incremento delle spese. Ma mi permetta

il senatore Pisa di dirgli che a questo pericolo, che preoccupa davvero il ministro del tesoro, egli, certo involontariamente ha pure portata la sua parte di concorso. Il senatore Pisa ha cominciato col dire, badate che si dovranno, diminuire notabilmente i redditi ferroviari, a causa delle grandi spese che occorreranno per il materiale ferroviario, per il miglioramento delle linee e per altre necessità.

PISA. Fra due anni.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. In una recente pubblicazione del senatore Pisa ho visto come egli apprezza tali spese. Ne esaminerò qualcuna per dimostrare come sia troppo generale, quasi involontaria, la tendenza alle spese.

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Il senatore Pisa ritiene necessaria per il miglioramento delle ferrovie ad un di presso la somma di 850 o 900 milioni, indipendentemente ben inteso dalle questioni dell'esercizio e da quanto si dovrà pagare se non si rinnovino le convenzioni. Non v'ha dubbio che dovendosi provvedere davvero ad una spesa così ingente ed in un breve periodo di tempo il problema sarebbe molto grave. Ma è veramente necessario di spendere tanti milioni e tra brevi anni? Lo vedremo con qualche esempio, ma intanto riaffermo che è dannoso e pericoloso persuadere l'opinione pubblica di tale necessità di spendere. Sia pure per scopi profittevoli, ma intanto senza volerlo anche il senatore Pisa viene a giovare alla causa di coloro che dicono che bisogna spendere di gran milioni se si vogliono avere in buon assetto le ferrovie. Nè si tratta di una spesa di qualche decina di milioni, ma di un miliardo. E la necessità di tale spesa è proprio assoluta, impellente, immediata? Non è ora il momento di trattare a fondo la questione, ma ne dirò qualche parola come semplice delibazione dell'argomento.

Premetto che anche per i servizi pubblici bisogna spendere non nella sola relazione delle loro esigenze, ma anche in relazione alle risorse finanziarie disponibili; molti bisogni che paiono immediati non sono poi tali, e si possono benissimo protrarre: entra allora quel tale coefficiente temperatore del quale io faccio tanto conto, l'elemento del tempo. Una spesa che può essere scomportabile se ripartita in dieci anni, diventa insopportabile se si vuol farla in due o tre.

Ad esempio: tra le somme preventivate per le ferrovie dal senatore Pisa trovo ben 105 milioni per il raddoppiamento dei binari di alcune linee, e si afferma che il raddoppiamento deve farsi sollecitamente per il motivo che i redditi chilometrici hanno raggiunto 40 mila lire al chilometro su di una e 35 mila su di altra. Ma vedete come si corre troppo in fatto di spese! La linea Genova Spezia serve egualmente con un solo binario benchè da molto tempo vi si abbia raggiunto un reddito chilometrico di ben 70 mila lire!

PISA. Non può più servire.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Ma ha servito per molto tempo e serve ancora! Accenno al fatto per dedurne che se una linea sopraccarica di movimento con un reddito di 70 mila lire ha potuto correre ormai da lungo tempo, anche malgrado il suo tracciato che è tra i più difficili, attraverso gallerie e borgate quasi continue, potranno correre con ben minori difficoltà ed inconvenienti altre linee tutte piane e di tracciato facile, che rendono soltanto 35 o 40 mila lire al chilometro. Se volete, sarà un criterio empirico, ma mi par giusto e buono.

Tra le nuove spese il senatore Pisa ha annoverato quella per future indennità di residenza da accordarsi agli impiegati dello Stato, che già si agitano per averle. Non pare al senatore Pisa che questa sua indicazione equivalga a riconoscere la necessità della concessione, e non si risolve in un involontario eccitamento a mantenere viva l'agitazione? Certo non è questo il modo di trattenerne le domande, di frenare la spinta alle spese!

Ho sentito parlare dell'allacciamento delle due stazioni di Roma. Il progetto è già stato presentato. Ma l'onere annuale non sarà grave e spero di indurre il mio collega dei lavori pubblici a provvedere anche a questa spesa con l'importo che è già iscritto nel bilancio dei lavori pubblici, per le spese ferroviarie.

È ben difficile consolidare il bilancio dei lavori pubblici per legge, ma si può tentare di consolidarlo di fatto, o per lo meno si deve aver cura di non introdurre eccessivi aumenti. Credo che anche questo risultato si possa ottenere se, come dissi, non si avrà troppa impazienza e se non si affretterà senza assoluto bisogno l'esecuzione dei lavori, ma li si distribuiranno secondo la reale e vera urgenza.

Il senatore Pisa accennò ai provvedimenti per il Mezzogiorno. Su questo argomento non mi trovo in grado di fare alcuna dichiarazione. Sono studi ancora sottoposti all'esame di apposite Commissioni, nè ancora è intervenuto il necessario accordo.

Cosicchè nulla potendo dire di preciso, è più conveniente che non ne parli.

È tempo che io concluda: noi ci troviamo in presenza di un pericolo solo, ma grave e serio, ed è quella specie di allucinazione, lo ripeto, che si è prodotta nelle menti di gran numero tra coloro che si occupano della cosa pubblica, meno rarissime eccezioni, per la quale si ritiene che il bilancio dello Stato abbia già tali risorse da potere senza inconvenienti soddisfare ad un numero rilevante di nuove spese, ed insieme alle richieste di abbandono di entrate per riduzione d'imposte. Questa opinione è fallace e dannosissima e per parte mia posso assicurare il Senato che vi oppongo ogni freno che mi è concesso. Se potessi accennare all'opera mia personale, potrei ricordare che non ho certo dato esempio di essere poco zelante del denaro pubblico. Appena arrivato a questo ufficio trovai eccessivo l'interesse dei buoni del Tesoro che era al 4 per cento, e l'ho ridotto in breve periodo di tempo al 3 per cento; mi parve che fosse eccessivo di pagare il 5 per cento sopra i certificati ferroviari trentennali e ne ho fatto la conversione al 3.60 in piccola parte, al 3.50 per il rimanente del loro importo. Avevamo buoni a lunga scadenza ad interessi gravosi, e colla creazione del nuovo titolo al 3.50 li ho ridotti ad un saggio convenientissimo, almeno per il momento. Con questi provvedimenti il Tesoro risparmia annualmente un discreto numero di milioni. Quindi posso affermare che il mio esempio personale, per la tutela del denaro pubblico non è mancato. Seguirò sulla via nella quale mi sono messo; ma lo confesso, se non trovo il concorso del Parlamento è difficile che io possa resistere quasi solo a quest'onda invadente di continue domande, di continue esigenze. Faccio dunque appello alla saggezza del Senato per avere l'aiuto suo valido ed autorevole, e non mi lagno se l'onor. senatore Pisa mi abbia fatto alcune osservazioni non molto esatte, e che non credo di meritare: fra tanti che vedono la nostra situazione finanziaria sotto colori troppo rosei e

seducenti non è male che qualcuno la colorisca alquanto fosca. Ma le parole non bastano; occorre che il ministro del tesoro abbia ben altri aiuti e questi invoco dall'alta autorità del Senato, mentre domando venia se ho dovuto tediare forse troppo a lungo.

Voci. No, no.

(Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare i senatori Vacchelli e Pisa; ma, stante l'ora tarda, mi sembra opportuno di rimandare il seguito della discussione a lunedì.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Per l'interpellanza del senatore Trincherà.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onor. ministro dell'interno gli debbo dare comunicazione d'una interpellanza a lui rivolta dal senatore Trincherà (già da me annunziata al Senato), sopra i dolorosi fatti avvenuti in Lecce e sui provvedimenti che il Governo intende adottare per ridonare la calma e ristabilire l'ordine in quella disgraziata provincia.

Lo prego di voler dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Io non avrei nessuna difficoltà di rispondere anche subito, ma, di fronte a disordini che non sono ancora cessati, non so se le mie assicurazioni potrebbero essere tali da soddisfare l'interpellante, poichè io innanzi tutto devo provvedere all'ordine pubblico, e quindi credo che per discutere di simili argomenti con calma, sia meglio attendere qualche giorno.

Uguale risposta del resto ho fatta a qualche membro dell'altro ramo del Parlamento che mi aveva invitato a parlare sullo stesso argomento.

Ad ogni modo, io mi rimetto al presidente e al senatore Trincherà per stabilire il giorno in cui questa interpellanza debba essere iscritta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Trincherà, lo svolgimento dell'interpellanza avrà luogo in giorno da destinarsi d'accordo fra il Ministro dell'interno e l'interpellante.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1902-903:

Senatori votanti	76
Favorevoli	70
Contrari	6

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903:

Senatori votanti	76
Favorevoli	69
Contrari	7

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903:

Senatori votanti	76
Favorevoli	70
Contrari	6

Il Senato approva.

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903:

Senatori votanti	76
Favorevoli	70
Contrari	6

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì prossimo alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-1904 (N. 198 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 210);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1903 904 (N. 212);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902 903 (N. 213);

Aumento di L. 1,200,000 al capitolo n. 48 - Restituzione e rimborsi (Demanio) - dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-1903 (N. 214);

Disposizioni concernenti la espropriazione degli immobili (N. 19);

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed all'igiene degli abitati nei comuni del Regno (N. 205).

La seduta è sciolta ore 18.

Licenziato per la stampa l' 11 giugno 1903 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche